



RIVALUTAZIONE DEL TFR: PER LE PMI UN COSTO AGGIUNTIVO DA 6 MILIARDI

Una vera e propria stangata. Il boom dell'inflazione ha causato anche una forte rivalutazione del Trattamento di Fine Rapporto¹ (TFR) che alle piccole imprese potrebbe costare quest'anno mediamente 1.500 euro in più a dipendente, provocando un extracosto per queste realtà con meno di 50 dipendenti stimato, in via prudenziale, in almeno 6 miliardi di euro.

I calcoli li ha fatti l'Ufficio studi della CGIA, ricordando che i dipendenti delle piccole imprese con meno di 50 addetti hanno la possibilità di trasferire il proprio TFR in un fondo di previdenza complementare², oppure di lasciarlo in azienda³. Ancorchè non vi sia un riscontro statistico puntuale, una buona parte dei dipendenti che lavora in queste realtà minori opta da sempre per la seconda ipotesi. Ogni anno,

¹ Il TFR è un elemento retributivo a natura differita che compete al lavoratore subordinato all'atto della cessazione del rapporto di lavoro, a prescindere dalla tipologia di recesso, e che matura mensilmente. Si tratta di un compenso la cui corresponsione è differita al momento della cessazione del rapporto di lavoro, a meno di eccezioni previste dalla norma e dalla disciplina contrattuale che risponde anche a precise regole per la sua tassazione.

² Secondo la "Relazione per l'anno 2022" della Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione (COVIP), i lavoratori dipendenti italiani (pubblici e privati) iscritti ai fondi pensionistici complementari sono 6,7 milioni. L'incidenza percentuale sul totale dipendenti è pari al 37,2 per cento.

³ Questa possibilità esiste anche per i dipendenti delle realtà con più di 50 addetti, con la differenza che se decidono di non investire il TFR nei fondi pensione, l'importo maturato non rimane in azienda, ma viene versato da quest'ultima in un apposito Fondo gestito dall'INPS.

pertanto, l'ammontare del TFR accantonato⁴ viene rivalutato⁵, così come previsto dalla legge, dell'1,5 per cento a cui si aggiunge il 75 per cento della variazione dell'inflazione conseguita a dicembre rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Nell'elaborazione si è tenuto in considerazione che quanto accantonato per ciascun dipendente è legato all'anzianità di servizio e che a dicembre del 2022 l'inflazione è aumentata dell'11 per cento rispetto allo stesso mese del 2021.

Pertanto, l'Ufficio studi della CGIA ha ipotizzato che un lavoratore che timbra il cartellino da 5 anni presso la stessa azienda con meno di 50 addetti, la rivalutazione del suo TFR provocherà nel bilancio 2023 un incremento dei costi pari a 593 euro rispetto a quanto è stato riconosciuto al proprio dipendente sempre con questa operazione nel periodo che va dalla sua assunzione fino al 2020. Se, invece, l'anzianità lavorativa è di 10 anni, l'aggravio è stato di 1.375 euro, con 15 anni di servizio, invece, l'incremento è di 2.003 euro. Se, infine, è da 20 anni che il dipendente varca ogni giorno le porte dell'azienda, l'extracosto per quest'ultima ha toccato i 2.594 euro (vedi Tab. 1).

- **La stima dell'extracosto**

Va segnalato che, tendenzialmente, i lavoratori dipendenti delle piccole imprese hanno un'anzianità di servizio più contenuta dei colleghi occupati nelle realtà più grandi. Imprese, queste ultime, che in virtù

⁴ Con esclusione della quota maturata nell'anno, pari a circa una mensilità.

⁵ La rivalutazione annua di quanto accantonato a titolo di TFR riguarda anche quanto versato al Fondo INPS, ma in quest'ultimo caso l'onere è a carico del Fondo stesso

della corresponsione di retribuzioni più "pesanti" presentano, tendenzialmente, un turn-over meno "accentuato" delle aziende con dimensioni minori. Va altresì sottolineato che il numero dei lavoratori dipendenti delle piccole aziende che hanno trasferito il TFR nei fondi pensione è contenutissimo. Come dicevamo più sopra, la grande maggioranza dei 6,5 milioni di dipendenti che lavorano nelle imprese con meno di 50 addetti lo "lasciano" in azienda. Ipotizzando che coloro che hanno scelto di non trasferirlo in un fondo pensione complementare siano 4,3 milioni (il 66 per cento circa del totale) e abbiano un'anzianità di servizio media che stimiamo pari a 10 anni, la variazione della rivalutazione del TFR rispetto alla media riconosciuta al dipendente nel periodo che va dalla sua assunzione al 2020, è stata positiva e prudenzialmente pari ad almeno 6 miliardi. Insomma, per il milione e mezzo di imprese con meno di 50 addetti presenti in Italia, la fiammata inflazionistica avrebbe comportato, in materia di TFR, una stangata da brividi che sommato agli effetti riconducibili all'aumento "imprudente" dei tassi di interesse deciso dalla BCE hanno spinto in difficoltà la gran parte del sistema produttivo del nostro Paese.

- **Mantenerlo in azienda è un vantaggio per gli imprenditori**

E' comunque utile precisare che il TFR è una forma di salario differito; se il dipendente decide di "lasciarlo" in azienda, le conseguenze finanziarie possono essere anche negative, così come è successo quest'anno. Tuttavia, è comunque auspicabile per l'impresa che il dipendente mantenga questa decisione. Infatti, per fronteggiare la

manca di liquidità che da sempre contraddistingue la quotidianità di queste realtà avere a disposizione delle risorse aggiuntive, sebbene non siano "proprie", è importante. Soldi che, comunque, l'imprenditore ha in "prestito" e deve almeno in parte corrispondere al proprio dipendente quando quest'ultimo durante il periodo lavorativo lo richiede o interamente al termine del rapporto di lavoro.

- **Sono le piccole imprese del Sud quelle più penalizzate**

Non avendo a disposizione i dati riferiti al numero di lavoratori dipendenti occupati nelle imprese con meno di 50 addetti che hanno deciso di trasferire il proprio TFR nei fondi pensione, a livello territoriale possiamo ipotizzare che le realtà imprenditoriali finanziariamente più "colpite" dalla rivalutazione delle liquidazioni dei propri dipendenti siano state quelle ubicate nei territori dove il peso delle piccole aziende in termini di addetti è maggiore. Pertanto, la situazione più critica dovrebbe aver interessato il Mezzogiorno e in particolar modo Vibo Valentia, dove il 91 per cento delle imprese con dipendenti presenti in provincia ha meno di 50 addetti. Seguono Trapani (89,3 per cento), Agrigento (88,7 per cento), Nuoro (88,3 per cento), Campobasso (86,1 per cento), Prato (85,7 per cento), Grosseto (85,6 per cento), Cosenza (85,1 per cento), Imperia (84,7 per cento) e Barletta-Andria-Trani (84,3 per cento) (vedi Tab. 2).

Tab. 1 - Rivalutazione del TFR di un dipendente

Si sono ipotizzate diverse consistenze del Fondo in relazione a diverse anzianità lavorative del dipendente (importi in euro)

Anzianità lavorativa (anni)	Fondo TFR al 1 gennaio 2022	Rivalutazione 2023 (a)	Rivalutazione media da anno assunzione fino al 2020 (b)	Variazione (a) – (b)
5	7.296,41	727,79	134,64	+593
10	16.806,09	1.676,34	301,50	+1.375
15	26.056,30	2.599,01	595,93	+2.003
20	34.563,57	3.447,57	853,75	+2.594

Elaborazione Ufficio Studi CGIA

I calcoli sono stati effettuati ipotizzando una retribuzione lorda annua di 26.106 euro (circa 1.540 euro al mese). La rivalutazione media è stata calcolata applicando un tasso corrispondente alla media dei tassi di rivalutazione degli anni che vanno dall'assunzione sino al 2020 compreso. Non si è tenuto conto del 2021, in quanto anche in quell'anno si è registrato un picco anomalo.

Tab. 2 – Gli addetti delle imprese con dipendenti

RANK peso addetti piccole imprese	TOTALE ADDETTI ANNO 2021	A) PICCOLE IMPRESE (<50 addetti)	B) MEDIE/ GRANDI IMPRESE (50 addetti e oltre)	C) TOTALE IMPRESE (A+B)	PESO PICCOLE IMPRESE (A/Cx100) in termini di ADDETTI
1	Vibo Valentia	14.715	1.459	16.174	91,0
2	Trapani	44.443	5.352	49.795	89,3
3	Agrigento	34.681	4.424	39.105	88,7
4	Nuoro	20.293	2.687	22.980	88,3
5	Campobasso	24.126	3.901	28.028	86,1
6	Prato	72.813	12.124	84.937	85,7
7	Grosseto	30.010	5.053	35.063	85,6
8	Cosenza	63.489	11.138	74.628	85,1
9	Imperia	26.554	4.810	31.364	84,7
10	Barletta-Andria-Trani	49.954	9.271	59.226	84,3
11	Massa-Carrara	29.020	5.646	34.666	83,7
12	Messina	65.304	13.670	78.974	82,7
13	Crotone	14.809	3.110	17.919	82,6
14	Benevento	29.747	6.312	36.059	82,5
15	Verbano-Cusio-Ossola	21.314	4.567	25.881	82,4
16	Matera	22.693	4.947	27.639	82,1
17	Reggio Calabria	43.063	9.933	52.996	81,3
18	Rieti	11.621	2.737	14.358	80,9
19	Viterbo	31.348	7.496	38.844	80,7
20	Sud Sardegna	29.224	7.120	36.344	80,4
21	Sassari	62.266	15.282	77.548	80,3
22	Foggia	59.749	14.750	74.500	80,2
23	Ragusa	39.689	9.964	49.653	79,9
24	Brindisi	41.973	10.881	52.854	79,4
25	Fermo	31.036	8.265	39.301	79,0
26	Lecce	94.717	26.319	121.036	78,3
27	Oristano	14.716	4.124	18.840	78,1
28	Pistoia	41.627	12.071	53.698	77,5
29	L'Aquila	32.405	9.581	41.986	77,2
30	La Spezia	29.671	8.871	38.543	77,0
31	Catania	112.043	33.767	145.810	76,8
32	Siracusa	36.640	11.171	47.810	76,6
33	Isernia	10.837	3.378	14.215	76,2
34	Frosinone	55.393	17.491	72.885	76,0
35	Savona	36.800	11.844	48.644	75,7
36	Ascoli Piceno	33.244	10.719	43.963	75,6
37	Potenza	37.870	12.355	50.225	75,4
38	Enna	11.977	4.026	16.003	74,8
39	Latina	72.222	24.288	96.510	74,8
40	Taranto	53.022	18.015	71.037	74,6
41	Catanzaro	34.213	11.887	46.100	74,2
42	Caserta	92.162	32.046	124.208	74,2
43	Salerno	136.176	47.670	183.847	74,1
44	Teramo	47.166	16.965	64.131	73,5
45	Palermo	108.796	39.413	148.209	73,4
46	Avellino	44.277	16.385	60.662	73,0
47	Arezzo	55.092	20.686	75.778	72,7
48	Macerata	53.231	20.024	73.255	72,7
49	Caltanissetta	22.270	8.579	30.850	72,2
50	Rovigo	31.818	12.352	44.171	72,0
51	Lucca	65.215	26.505	91.720	71,1
52	Pisa	61.865	26.342	88.207	70,1
53	Rimini	65.564	28.239	93.803	69,9

54	Aosta	19.025	8.276	27.301	69,7
55	Napoli	347.308	152.359	499.667	69,5
56	Cagliari	58.452	26.628	85.079	68,7
57	Livorno	46.170	21.717	67.887	68,0
58	Gorizia	16.810	8.189	24.999	67,2
59	Ancona	69.932	36.559	106.491	65,7
60	Terni	27.286	14.424	41.710	65,4
61	Pesaro e Urbino	60.163	32.186	92.349	65,1
62	Perugia	96.508	52.969	149.476	64,6
63	Pavia	53.870	30.105	83.975	64,1
64	Ferrara	38.088	21.571	59.660	63,8
65	Asti	24.248	13.894	38.142	63,6
66	Bari	167.766	96.279	264.045	63,5
67	Varese	115.888	68.257	184.146	62,9
68	Sondrio	27.423	16.318	43.740	62,7
69	Pescara	42.579	26.113	68.692	62,0
70	Lecco	48.733	30.578	79.311	61,4
71	Brescia	218.376	144.418	362.794	60,2
72	Cremona	42.356	28.038	70.394	60,2
73	Alessandria	50.884	34.611	85.495	59,5
74	Novara	45.494	31.331	76.825	59,2
75	Ravenna	58.008	40.207	98.215	59,1
76	Treviso	150.097	104.754	254.851	58,9
77	Firenze	165.385	117.624	283.010	58,4
78	Chieti	49.409	35.176	84.585	58,4
79	Bolzano	109.024	78.958	187.982	58,0
80	Trento	86.636	64.419	151.055	57,4
81	Piacenza	41.697	31.620	73.317	56,9
82	Padova	158.777	121.973	280.750	56,6
83	Cuneo	84.597	67.127	151.724	55,8
84	Como	83.101	66.318	149.419	55,6
85	Venezia	131.233	106.386	237.619	55,2
86	Genova	107.384	87.230	194.613	55,2
87	Vicenza	153.694	125.367	279.060	55,1
88	Forlì-Cesena	63.858	52.352	116.210	55,0
89	Belluno	26.695	23.015	49.710	53,7
90	Lodi	20.878	18.163	39.041	53,5
91	Pordenone	44.713	39.262	83.976	53,2
92	Udine	73.294	65.272	138.566	52,9
93	Mantova	56.202	50.184	106.386	52,8
94	Bergamo	177.408	163.701	341.109	52,0
95	Verona	149.729	141.533	291.262	51,4
96	Vercelli	18.941	18.275	37.216	50,9
97	Modena	115.620	113.176	228.796	50,5
98	Parma	69.649	68.961	138.610	50,2
99	Monza e Brianza	119.567	118.844	238.411	50,2
100	Biella	21.571	22.174	43.745	49,3
101	Siena	38.946	42.388	81.333	47,9
102	Trieste	26.768	30.058	56.825	47,1
103	Reggio Emilia	81.958	103.204	185.161	44,3
104	Torino	279.255	380.328	659.582	42,3
105	Bologna	151.802	210.082	361.885	41,9
106	Roma	555.598	790.922	1.346.520	41,3
107	Milano	597.249	1.394.810	1.992.059	30,0
	ITALIA	8.091.067	6.488.698	14.579.765	55,5

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Istat

ALCUNE NOTE TECNICHE SUL TFR

Alla cessazione del rapporto di lavoro dipendente, il lavoratore ha diritto ad un trattamento di fine rapporto. Tale trattamento corrisponde alla somma di accantonamenti annui parametrati sulla sua retribuzione lorda. In particolare la quota di TFR annuo è pari al 6,91% della sua retribuzione lorda annua (retribuzione lorda divisa per 13,5 al netto della contribuzione aggiuntiva pari allo 0,5% della retribuzione stessa).

Il lavoratore dipendente può decidere di lasciare il TFR in azienda, oppure di dare disposizione al proprio datore di lavoro affinché provveda a trasferirlo ad un fondo di previdenza complementare. Il TFR lasciato in azienda viene accantonato in un apposito Fondo dalle imprese con meno di 50 dipendenti e versato nel Fondo di tesoreria INPS dalle imprese con oltre 50 dipendenti.

Il TFR non destinato alla previdenza complementare, sia che rimanga in azienda sia che confluisca presso il Fondo tesoreria dell'INPS, viene annualmente rivalutato al fine di preservarne il valore dall'inflazione.

Nel caso di aziende con almeno 50 dipendenti, l'onere della rivalutazione rimane a carico del Fondo tesoreria INPS, mentre per quelle al di sotto il peso della rivalutazione è in capo ai titolari.

La rivalutazione annua del TFR si effettua applicando a quanto accantonato (con esclusione della quota maturata nell'anno), un tasso costituito dall' 1,5% in misura fissa e dal 75% dell'aumento dell'inflazione rispetto al mese di dicembre dell'anno precedente.

Per l'anno 2022 il tasso di rivalutazione è stato particolarmente alto, pari a 9,974576%, risultando dalla somma del tasso fisso 1,5% e dal 75% della variazione dell'inflazione pari all'11%. Di conseguenza, nel 2022 le imprese con meno di 50 dipendenti hanno visto aumentare in maniera considerevole il peso della rivalutazione del TFR che i dipendenti hanno scelto di non destinare ai fondi pensione.